

**DEMO. DALL'OAK ALL'ABRUZZO, DAL MODELLO PRODI AL FUOCO AMICO ■ DI TOMMASO LABATE**

# La settimana nera del Pd e il sospetto della manina

■ La fantomatica doppia firma Fassino-Rossi sull'altrettanto fantomatico conto Oak, di cui Giuliano Tavaroli ha parlato con *Repubblica*, che però non esiste nei verbali di Milano. Il «documento macchiato» che un investigatore anglo-svizzero dal nome improbabile (John Poa) consegna a Emanuele Cipriani, in cui vengono riciclati vecchi veleni su Massimo D'Alema. Report presi da internet che nel corso degli anni passano dalle scrivanie di Telecom a quelle dei giudici per poi finire sui giornali. Per non parlare della vecchia guerra nei servizi di sicurezza, il migliore sfondo possibile per questa e altre pseudo spy story. Davanti a tutto, il Partito democratico, nella settimana in cui il suo quartier generale si è scoperto bombardato non da Pdl né dalla Lega. Ma dal fuoco amico.

C'è qualcuno che ha il mirino puntato sul Nazareno? E, se c'è, chi è l'obiettivo? Ragionando sugli ultimi giorni, il veltroniano Giorgio Tonini scuote la testa sconsolato. «Io sono sempre molto cauto, figuriamoci quando si parla di complotti veri

o presunti. Ma in questo caso qualcosa di strano c'è. Quantomeno nell'atteggiamento molto improvvido di *Repubblica*, che ha offerto munizioni a iosa a Silvio Berlusconi». L'ex ghost writer del segretario aggiunge che «in questi ultimi giorni mi sono venuti in mente gli anni in cui i giornali si rifiutavano di pubblicare le risoluzioni strategiche delle Br. L'effetto cassa di risonanza per certe cose, all'epoca, venne evitato. Per cui - continua Tonini - va bene che Tavaroli, che è un imputato, si difenda. Ma quantomeno controllare se quello che dice è vero...».

Seguendo la teoria del complotto, è facile legare la ricerca del «nuovo Prodi» (il copyright è di Andrea Romano, che ne aveva scritto sulla *Stampa* prima che uscissero le rivelazioni di Tavaroli a D'Avanzo) ai «veleni» sul Nazareno. Silvio Sircana, che dell'ex premier è stato portavoce, ammette: «Questa discussione c'è ma non avviene dentro il partito. Ho come l'impressione che arrivi da fuori...». Che vuol dire? Torna l'idea della «centrale» che tenta di creare le condizioni per modifica-

re l'assetto di potere nel Pd? «E chiaro - sussurra Tonini - che chi cerca un «nuovo Prodi» quantomeno non è d'accordo con l'idea di partito di Walter. E qualcuno che culla l'idea di tornare a un modello Unione c'è». Tra i veltroniani c'è chi pensa che D'Alema stia puntando su Casini, che però ha derubricato a «sciocchezze» il suo accostamento al «nuovo Prodi». Ma sia il fronte «Walter» che quello «Massimo» pensano che l'agitarsi di molti sulla ricerca di una figura super-partes, che faccia da ponte tra il Pd e il centro, nasca con l'obiettivo di mettere quantomeno in circolo il nome di Luca Cordero di Montezemolo. Una voce, questa, che fa pendant con le chiacchiere su Francesco Rutelli, la cui uscita dal partito - direzione centro - viene considerata un'ipotesi sempre meno improbabile.

Come se non bastassero le spy stories vere e presunte, dentro il Pd c'è sempre più tensione sul caso Abruzzo. Sono soprattutto le intemperanze di Di Pietro (che minaccia una corsa solitaria alle prossime regionali abruzzesi) a tenere in ansia il Nazareno. «Di Pietro somiglia sempre più a uno sgraziato lottatore di sumo. Un oppositore così è una manna per

il Cavaliere e un alleato così è un serio problema per noi», ha dichiarato ieri Marco Follini. Non c'è solo Tonino, da tener buono. «Dobbiamo essere cauti - come spiega un dirigente del partito - nella ricerca di un candidato per il dopo Del Turco. Tirare fuori un nome, con il frullatore di veleni ancora in azione, potrebbe essere molto rischioso».

C'è anche un caso Calabria. Non a caso martedì, prima che un furibondo Fassino facesse irruzione nel coordinamento ristretto, la Calabria era proprio il tema di cui stavano discutendo i maggiori democratici. In quella regione non sono stati formati i circoli e il partito è stato costretto a correre ai ripari, mandando in missione permanente il giovane dirigente Nico Stumpo. «Nessun commissariamento della segreteria regionale. Solo che, come ci impone il regolamento, dobbiamo porre rimedio a una situazione particolare», spiega Beppe Fioroni aggiungendo che «Minniti è contentissimo di questa decisione». Sarà. Di certo c'è che la frattura nella vecchia componente popolare (tra Fioroni e Nicodemo Oliverio, già capo della segreteria di Marini, è gelo ormai da mesi) potrebbe creare più di una tensione. ■

■ Tonini: «Tavaroli mi fa pensare ai documenti delle Br»

